



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO ISSOCO

“VIVERE LA DEMOCRAZIA, COSTRUIRE LA SFERA PUBBLICA”

UNA SCUOLA PER LA BUONA POLITICA

Le ragioni che motivano l’iniziativa meritano il massimo apprezzamento, poiché viene finalmente apprestata una sede di approfondimento di alto profilo su tematiche di essenziale rilievo per lo sviluppo della cultura politica del nostro paese.

Carlo Azeglio Ciampi

1. Le ragioni

1.1. Il regime politico democratico, per realizzare il principio costitutivo dell’effettività dei poteri popolari su cui esso si regge, richiede una forte maturità e consapevolezza da parte dei suoi cittadini. La cura per l’educazione politica, tanto dei cittadini che dei gruppi dirigenti, è il presupposto di tale maturità e consapevolezza: “cittadini consapevoli” sono il pendant di “politici affidabili” e viceversa.

Storicamente tutti i regimi politici hanno nutrito una simile “cura”, la cui importanza Montesquieu mostra nel famoso IV libro dello *Esprit des lois*, dedicato all’educazione richiesta dalle diverse forme di governo. Le elites dirigenti, in particolare, hanno da sempre coltivato scuole speciali, oggi più in voga che mai – afferma Gustavo Zagrebelsky – “per la formazione di oligarchie spesso famigliari, della cultura, della tecnica, del denaro”. Forse anche per ciò la selezione delle classi dirigenti appare oggi così inadeguata e, al tempo stesso, la mobilità sociale sembra bloccata.

La democrazia, regime politico primariamente caratterizzato da governi aperti a tutti, a maggior ragione ha bisogno di una propria pedagogia. Come i giacobini si dotarono di “catechismi costituzionali” e di “manuali dei diritti e dei doveri”, come i grandi movimenti democratici dell’800 e del 900 – quello liberale, quello laico, quello socialista, quello cattolico, quello sindacale, quello cooperativo, ecc. – promossero scuole di educazione popolare, anche oggi andrebbero sollecitate – riprendendo un’idea che la

scienza politica americana aveva proposto alla fine della seconda guerra mondiale – forme e strutture di “educazione alla cittadinanza”.

Tale sollecitazione va avanzata in termini al tempo stesso incalzanti e meditati, tenendo conto che la democrazia riguarda oggi un’“agorà” sempre meno nazionale e sempre più globale, per il carattere transnazionale di molti dei processi che essa dovrebbe regolare (dall’economia all’ambiente, alle migrazioni, alla sicurezza, alla salute, ecc.), e che lo scarto crescente tra nazionalismo della politica e cosmopolitismo di altre dimensioni (per esempio di quella economica) induce a spostare la sfida sulla governance globale, specificamente sui *global public goods*. I dilemmi della democrazia aumentano in un mondo globale, in cui l’accresciuta interdipendenza non si accompagna a una maggiore controllabilità da parte dei cittadini dei processi generali, crescono le relazioni una tantum con diversi che non si conoscono e al tempo stesso la precarietà di molte condizioni di vita può rendere più difficile dedicarsi alla vita pubblica.

1.2. L’esigenza di creare sedi, strumenti, modalità con cui “apprendere la democrazia” al presente è rafforzata dalle caratteristiche che assumono le società contemporanee. In generale, “la democrazia non si autogenera” quasi mai, secondo il monito di Carlo Ciampi. Ma certo stressano la democrazia molti fenomeni dei tempi odierni: la difficile governabilità delle società pluraliste, il fanatismo e l’intolleranza, la videocrazia e la formazione di imperi mediatici, la manipolazione dei linguaggi e l’assuefazione ad essa, la politica spettacolo, l’impatto di tutto ciò sulla capacità di autonomo discernimento degli individui, le difficoltà dei partiti politici a svolgere le funzioni di mediazione e di sintesi storicamente ad essi proprie, la diffusione di interessi corporativi in contrasto con l’interesse generale e la complessità della stessa definizione di un’idea di interesse generale, la persistenza di oligarchie economiche e politiche e perfino di plutocrazie (quando il potere politico si concentra nelle mani di pochi detentori di smisurate ricchezze personali, talora frutto di attività illecite), l’aumento delle diseguaglianze e delle ingiustizie. Non si esagera quando si afferma che torna in questione lo stesso rapporto tra capitalismo e democrazia.

Questi fenomeni sottostanno a una crescente tendenza all’abbandono dell’argomentazione razionale che, a sua volta, produce un accentuato ricorso a distorsioni incontrollate (con forte carica emotiva) del linguaggio e a un abuso delle parole, il che contraddice quella “cura delle parole” che secondo Zagrebelsky dovrebbe essere un tratto costitutivo della democrazia, per definizione convivenza basata sul dialogo, cioè sulle parole e sui simboli, le categorie, le norme che esse veicolano. Anche come

implicita richiesta di correzione di tali tendenze al degrado e alla manipolazione dei linguaggi si spiega un fenomeno apparentemente con esse contraddittorio, e cioè la crescente partecipazione dei cittadini a iniziative culturali di taglio nuovo – si pensi allo straordinario successo delle proposte culturali di grandi realtà come Roma o dei tanti festival (di letteratura, filosofia, economia, ecc.) che nascono nelle città italiane –, come se molti cittadini, delusi dalla politica, non avessero dismesso le loro attese ma dirottassero oggi verso la cultura le domande “esigenti” che un tempo rivolgevano alla politica.

Se tutto ciò rende più complesso e faticoso il processo di formazione delle opinioni e delle decisioni collettive, diventa ancora più vitale che tutti i cittadini siano messi nelle condizioni di esercitarvi davvero la loro influenza. A questo fine storicamente i partiti politici hanno esercitato un ruolo vitale che oggi, però, appare imbrigliato in una logica cooptativa non più in grado di produrre i pur rilevanti risultati del passato ed anzi a rischio di entrare in contraddizione con l’articolo 49 della Costituzione italiana, il quale chiede che i partiti concorrano “con metodo democratico a determinare la politica nazionale”.

Occorre, dunque, combattere l’apatia, evitare che il discorso politico sia requisito all’interno di ristrette strutture autoreferenziali, rifuggire dalla sollecitazione del conformismo, del gregarismo e della mediocrità, astenersi dalla adulazione del popolo esaltandone i vizi come se fossero pregi, segni di strumentalizzazione e disprezzo “da parte di chi parla del popolo e pensa che sia plebe”. La democrazia, infatti, è non meno minacciata dal populismo, il quale porta sempre con sé demagogia, resa al linguaggio emotivo a discapito dell’argomentazione razionale, esaltazione della territorialità e dell’etnicismo, irresponsabilità nel far promesse, disprezzo delle regole, propensione al lassismo finanziario. La democrazia, invece, ha bisogno di riproporsi come struttura “educativa e autoeducativa”. A tal proposito la scuola pubblica – al cui interno andrebbe ripristinato l’insegnamento dell’educazione civica, seriamente ancorato alla conoscenza approfondita dei principi e delle regole della Costituzione italiana e del contesto europeo – ha un ruolo fondamentale da svolgere, configurandosi come una palestra sia dell’argomentazione che dell’esercizio del binomio diritti/doveri: non possono essere solo gli adolescenti di Locri ad improvvisarsi maestri di democrazia, ma tutti i ragazzi d’Italia debbono essere formati ad “apprendere la democrazia”. Sulla scuola andrebbe ripreso anche un lavoro di riflessione teorico, volto a indagare la possibilità odierna di un rilancio del significato della sua autonomia, a tal fine recuperando anche componenti di pensiero “utopiche”.

1.3. Perché ciò avvenga non può bastare un'adesione al regime democratico solo su basi strumentali e utilitaristiche. La democrazia contiene un profondo carattere altruistico – espresso dalla dedizione per il “vivere insieme”, la “cosa pubblica”, il “bene comune” – intrinsecamente connesso alle “virtù repubblicane” che Montesquieu considerava il suo tratto distintivo. Se la virtù in quanto tale non si può insegnare, si può insegnare ad assumere nella propria condotta la democrazia come ideale, ideale da celebrare e tradurre in pratica. Il fondamento di ciò sono il rispetto – categoria altamente morale – di sé e degli altri, la dignità della persona umana. Su questo fondamento poggiano i valori che la democrazia intrinsecamente persegue: l'umanesimo, l'eguaglianza nella libertà, il rispetto delle differenze, la compatibilità tra mercato e parità dei punti di partenza per tutti, l'inclusione degli esclusi e il sostegno dei deboli, lo stato di diritto, l'innovazione e la crescita nell'equità. L'equità, peraltro, è la categoria a cui si ricorre maggiormente quando i processi democratici si fanno più ardui, senza, però, riuscire a specificarne tutto il significato: il paradigma della giustizia è riducibile a quello dell'equità? Equità ed eguaglianza sono equivalenti? L'equità nella redistribuzione è sufficiente?

Qui risuona, comunque, l'ethos profondo della democrazia, la sua indubbia eticità. Esso si basa non solo su obblighi giuridici ma sulla condivisione culturale e morale di valori e principi con fondamento, e traduzione, costituzionale. Un “ethos metagiuridico”, per riprendere l'espressione di Nadia Urbinati, che si esprime nelle costituzioni democratiche ma che trasferisce la sua forza al funzionamento effettivo delle procedure e all'interazione dei cittadini nella vita quotidiana. Un “ethos metagiuridico” che è alla base delle competenze deliberative dei cittadini e allo stesso tempo funge da protezione del sistema politico-legale dalle tendenze illiberali di maggioranze arroganti e dalle pulsioni antieguagliarie di interessi economici e corporativi.

Qui è cruciale il discorso sui diritti fondamentali, costituzionalmente garantiti, ed è altrettanto cruciale la concretezza delle figure portatrici di tali diritti, non appannate da un'idea astratta del soggetto: la democrazia, in altri termini, deve ancor più democratizzarsi se vuole uscire dalla asfitticità, tenendo in conto eguaglianza e differenza, a partire dalla differenza di genere, perché la presenza delle donne cambia il lessico, le forme giuridiche, i simboli, la valutazione del lavoro, la rappresentazione della vita.

L'autocultura dei cittadini è, dunque, fondamentale: per evitare l'uniformità impoverente, per riconoscere che un intenso impegno individuale in valori e obiettivi non solo non è in contraddizione ma è il

prerequisito di un'affermazione autentica del carattere intrinsecamente relativistico della democrazia (la quale per definizione riconosce il pluralismo dei valori e la molteplicità delle scelte di vita, considerando valori assoluti solo quelli sui quali essa stessa si fonda: la trasparenza, la prudenza, la tolleranza, ecc.); per ammettere l'eguale fallibilità dei cittadini e il loro eguale diritto di cambiare idee e opinioni; per costruire il consenso nel dissenso esaltando l'insopprimibile valore degli esseri umani come soggetti capaci di discorso ragionato, argomentazione, dialogo, intercomunicatività.

1.4. Una democrazia non solo procedurale, una democrazia deliberativa deve riscoprire – attraverso l'attivazione di “agorà” collettive con forte carica anche simbolica, una maggiore partecipazione, il dialogo ragionato, l'intercomunicatività, l'argomentazione intersoggettiva – il valore della “sfera pubblica” e le interconnessioni tra responsabilità individuale e responsabilità collettiva. Da un lato un “io” altrimenti solo trova nella dimensione pubblica una possibilità di arricchimento, dall'altro Hannah Arendt sottolinea che la libertà della democrazia è libertà di dialogare e, quindi, nella “gioia dell'essere con l'altro”, costitutivamente interazione intersoggettiva.

La democrazia come apprendimento ha bisogno vitale della partecipazione come scuola di civismo. Nel dibattito pubblico aperto e permanente – il quale svolge una funzione essenziale di apprendimento anche morale – l'affermazione delle individualità è importante tanto quanto la manifestazione della dedizione collettiva alla vita pubblica e al rispetto delle istituzioni. I legami di cooperazione e di corresponsabilità verso la cosa pubblica sono costitutivi della democrazia. Essi, però, sono intrinsecamente fragili e hanno bisogno di essere continuamente rigenerati, il che può avvenire solo in una “sfera pubblica” che dà valore al dialogo, alla comunicazione argomentativa, all'intersoggettività.

In una siffatta “sfera pubblica”, la vita – dice Rodotà – irrompe sulla scena (con il corpo sessuato, la nascita, la cura, il dolore, ecc.), diritto e non diritto si ridefiniscono, cosicché pubblico e privato possono proporsi in termini meno dicotomici (il “privatismo” può fagocitare il pubblico e colonizzarne il linguaggio, più in generale la formazione del “privato” influisce su quella del “pubblico” e viceversa).

Nel dialogo e nell'interazione l'attenzione va, oltre che sui mezzi, sui fini, viene articolata una visione più ricca della “persona” e della sua complessità multidimensionale, presupposti di un “umanesimo radicale” di cui diritti, doveri e cittadinanza si ripropongono come coordinate decisive, può svilupparsi un'idea di libertà, secondo le parole di Amartya Sen, non

solo come attributo individuale ma come “impegno sociale”, un’idea di eguaglianza come eguaglianza delle “capacità” fondamentali, un’idea di solidarietà non come carità ma come responsabilità di tutti gli uomini e le donne gli uni per gli altri e verso la società.

2. Le modalità

Le argomentazioni richiamate motivano il progetto **“VIVERE LA DEMOCRAZIA, COSTRUIRE LA SFERA PUBBLICA UNA SCUOLA PER LA BUONA POLITICA”**.

Il soggetto proponente e promotore è la Fondazione Basso, la quale avvia la sperimentazione, con l'intento di cercare la collaborazione di altre istituzioni (Fondazioni, Associazioni, Università, Sindacati).

La scuola per la buona politica si rivolgerà tendenzialmente a tutti (tutti coloro interessati ad assumersi delle responsabilità), senza limiti di età né titolo di studio, ma con una preferenza per i più giovani. Un tratto precipuo dei destinatari viene individuato in una sorta di funzione di “intermediazione” (di informazione, cultura, norme, ecc.) che essi svolgono e, quindi, potrebbe trattarsi preferibilmente di operatori, giornalisti, insegnanti. L'aspirazione è a ricreare un clima e una mobilitazione analoghi a quelli che circondarono, tanti anni fa, l'esperienza delle “150 ore”.

Una volta definito il programma di attività, con cadenza annuale, verranno aperte le iscrizioni alla scuola stessa, per accedere alla quale si motiverà brevemente per iscritto le ragioni del proprio interesse e si pagherà una quota simbolica.

Il team dei docenti sarà prestigioso, attingendo alle risorse intellettuali interne ed esterne alla Fondazione Basso.

L'articolazione operativa è snella ma ben pensata, anche se va sottolineato il carattere “aperto” e “sperimentale” delle iniziative del primo anno. Si partirà con una struttura molto semplice. Un semestre all'anno di incontri mensili a carattere seminariale, che durano un intero pomeriggio (ore 14-19). Ogni incontro sarà composto di tre parti: 1) una introduzione larga e approfondita, 2) una successiva lezione che sul tema in oggetto riferisca di “casi” particolarmente significativi e/o discuta lo stesso tema da altri angoli visuali, 3) un laboratorio “guidato”, vale a dire condotto da uno dei componenti del gruppo promotore della Fondazione Basso (o da altri), sulla base della formulazione di domande iniziali, fornitura di materiale bibliografico, proposta di discussioni di varia natura o altro che ciascun “conduttore” vorrà scegliere.

Al semestre si potrebbero affiancare due o tre seminari residenziali all'anno, in un luogo particolarmente predisponente alla meditazione, della durata di 3/4 giorni, con propositi di approfondimento ancora più specifici. Il primo potrebbe essere dedicato proprio a “che cosa è la sfera pubblica oggi”, un tema che ci appassiona enormemente e su cui Gabriella Turnaturi ha già predisposto una prima traccia .

Data la struttura, in realtà esile e semplice, qui ipotizzata, si sono definite per grandi linee le aree tematiche (come da appendice allegata) su cui la scuola per la buona politica si propone di sollecitare riflessione, apprendimento, elaborazione, e da cui verranno tratti i programmi dei singoli semestri che dalle aree verranno ricavati anno dopo anno. Per il primo anno si formula la proposta che segue.

3. Gli incontri di studio del 2007

1. *Sfera pubblica: significati, ambiti, problemi (giovedì 18 gennaio 2007, ore 14-19)*

Non si dà democrazia senza un adeguato sviluppo della sfera pubblica e viceversa. Nella sfera pubblica si formano e si esercitano i diritti: è in questa e di questa che, grazie ad argomentazioni razionali, vivono la democrazia, il pluralismo, l'incontro e il confronto con le differenze. Oggi siamo di fronte a un progressivo indebolimento della sfera pubblica e ad una crescita ipertrofica delle varie forme di privatismo: dal diritto all'economia, lo sviluppo del fenomeno che è stato chiamato "commodification" ha messo al centro degli scambi sociali il carattere individuale e privato su cui si basa ogni forma di contratto, riproponendo – di conseguenza – una sorta di generalizzazione del contrattualismo. Con questo incontro ci si propone di ripensare e ridefinire il ruolo della sfera pubblica come risultato di pratiche e processi sociali, come un'attività in continua ridefinizione e strettamente connessa alle trasformazioni storico-sociali della sfera privata. Quali sono i processi istituzionali e le pratiche intersoggettive che producono la sfera pubblica? Quali sono le risorse soggettive ed istituzionali che favoriscono o impediscono l'accesso alla sfera pubblica? Le polarizzazioni fondamentaliste (conflitti culturali, normativi, identitari) in che rapporto stanno con il consensualismo della democrazia deliberativa? Quali tipi di assetti spaziali favoriscono la riproduzione e l'esercizio della sfera pubblica? Vi sono limiti nel "localismo" e come leggere la "voglia di comunità" diffusa? Quale è il ruolo dei media nella costruzione o distruzione della sfera pubblica? Come si può promuovere l'apprendimento e l'uso dell'argomentazione razionale sia nelle agenzie di socializzazione che nelle istituzioni, nella comunicazione politica e nell'informazione?

Introduzioni: Giacomo Marramao, Ota De Leonardis

Laboratorio: Gabriella Turnaturi, Omar Calabrese

2. *I dilemmi della democrazia (giovedì 22 febbraio 2007, ore 14-19)*

La democrazia è stata ed è, intrinsecamente, non struttura aproblematica, ma "campo di tensioni" per le quali i soggetti cercano nell'"agorà" collettiva una composizione, mediante dialogo, discorso, argomentazione razionale. Molti fenomeni contemporanei rendono più difficile il funzionamento della democrazia: la complessa governabilità delle società pluraliste, il fanatismo e l'intolleranza, la videocrazia e la formazione di imperi mediatici, la manipolazione dei linguaggi, la politica spettacolo, la messa in questione della capacità di autonomo discernimento degli individui, le difficoltà dei partiti politici a svolgere tradizionali funzioni di mediazione e di sintesi, la diffusione di interessi corporativi in contrasto con l'interesse generale e la complessità della stessa definizione di un'idea di interesse generale, l'aumento delle diseguaglianze e delle ingiustizie, la persistenza di oligarchie economiche e politiche e perfino di plutocrazie, la riproduzione di poteri segreti e perfino criminali. Come si ridefiniscono in questo contesto i comportamenti e i valori della democrazia: il rispetto di sé e degli altri, la dignità della persona umana, l'umanesimo, l'eguaglianza nella libertà, il rispetto delle differenze, la compatibilità tra mercato e parità dei punti di partenza per tutti, l'inclusione degli esclusi e il sostegno dei deboli, lo stato di diritto, l'innovazione e la crescita nell'equità?

Introduzioni: Gustavo Zagrebelsky, Rita Borsellino

Laboratorio: Laura Pennacchi, Giancarlo Monina

3. Competitività e diritti sociali (giovedì 22 marzo 2007, ore 14-19)

A differenza di quanto sostenuto dalle tesi liberiste, esistono ampi margini di complementarità fra competitività e diritti sociali. La complementarità può qualificarsi secondo diverse accezioni. Da un lato i diritti sociali possono essere intesi come un input produttivo per la crescita. Da un altro lato i diritti sociali possono essere concepiti come strumento di compensazione dei costi della crescita. Da un altro lato ancora la tutela dei diritti sociali può essa stessa qualificare la crescita. Inoltre, come coniugare i due termini in una prospettiva di giustizia globale, in cui titolari dei diritti non sono soltanto i cittadini degli stati-nazione dei paesi industriali? E come ripensare, di conseguenza, il disegno stesso delle politiche sociali? L'obiettivo dell'incontro è quello di presentare e discutere alcune possibili risposte in materia

Introduzioni: Giorgio Ruffolo, Roberto Artoni

Laboratorio: Elena Granaglia, Paolo Bosi

4. Rappresentanza, partiti, governi (giovedì 19 aprile, ore 14-19)

Il regime politico democratico si regge sul principio costitutivo dell'effettività dei poteri popolari. Nel mondo odierno l'accresciuta interdipendenza non si accompagna a una maggiore controllabilità da parte dei cittadini dei processi generali, i partiti politici rispondono a logiche autoreferenziali, crescono le relazioni una tantum con diversi che non si conoscono e al tempo stesso la precarietà di molte condizioni di vita può rendere più difficile dedicarsi alla vita pubblica. Dunque, il processo di formazione delle opinioni e delle decisioni collettive è divenuto ancora più complesso e faticoso, così come molto meno lineare appare il rapporto tra forme del diritto e concretezza dei soggetti, a partire dal genere. In questa situazione si ripropongono antichi interrogativi e ne nascono di nuovi. Quale rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta? Governo degli uomini o governo delle leggi? Come si articola la funzione della rappresentanza? Come nasce e si seleziona una classe dirigente? Quale rapporto fra rappresentanza, partiti e istituti di democrazia partecipativa? C'è un futuro per l'art. 49 della Costituzione italiana e gli artt. I-46 e I-47 del Trattato costituzionale dell'Unione europea? Come guardare oggi alla problematica del genere e al rapporto tra rappresentanza e identità di genere? Come ricollocare entro il quadro della rappresentanza la questione delle minoranze?

Introduzioni: Massimo Luciani, Mariuccia Salvati

Laboratorio: Chiara Giorni, Catia Papa

5. Città e territori: economia, società, partecipazione democratica (giovedì 31 maggio 2007)

Sempre più le città assumono un ruolo importante nel sistema della sussidiarietà verticale previsto dalla Costituzione europea e da quella nazionale. Alla classica ripartizione stato-regione-provincia-comune si aggiunge, con dimensioni di rilievo strategico e parzialmente autonomo, quella della città, dei sistemi di città, delle reti di città. Questa posizione oggettivamente centrale delle città è continuamente costretta a misurarsi da un lato con tensioni e contraddizioni - da nuovi modi della rappresentanza a nuove questioni urbane: immigrati, casa, assetti fisico-sociali - dall'altro con la capacità di esercitare una reale egemonia. Ovvero: la città deve conquistarsi visibilità ma anche "sguardo" sulle cose, leadership ma anche consenso, capacità di innovazione ma anche attitudine alla sollecitazione di un nuovo spirito cooperativo. E ciò significa diventare centrali nel governo dei

flussi comunicativi, nel generare e gestire conoscenza, nel diventare punto di riferimento internazionale in una serie di settori cruciali. Oltre che nelle iniziative culturali “classiche” (eventi culturali, specie in campo musicale o delle arti visive), questa centralità si mostra nell’abilità di valorizzare buone pratiche proprie ed altrui, nello sperimentare modelli innovativi, specie per quanto riguarda forme di democrazia deliberativa, nel perseguire con rigore obiettivi di qualità sociale e territoriale.

Introduzioni: Arnaldo Bagnasco, Nadia Urbinati

Laboratorio: Gabriella Bonacchi, Giovanna Grignaffini

6. Giustizia globale e diritti oltre la dimensione nazionale (giovedì 21 giugno, ore 14-19)

La democrazia riguarda oggi un’“agorà” sempre meno nazionale e sempre più globale, per il carattere transnazionale di molti dei processi che essa dovrebbe regolare (dall’economia all’ambiente, alle migrazioni, alla sicurezza, alla salute, ecc.). C’è uno scarto crescente tra nazionalismo della politica e cosmopolitismo di altre dimensioni (per esempio di quella economica) che induce a porsi il problema della governance globale e specificamente dei *global public goods*. L’universalismo dei diritti, nel passaggio storico dalla problematica dei “crimini contro l’umanità” a quella dei “diritti umani”, evolve dalla difesa contro i pericoli del totalitarismo nazionalista alla difesa contro i pericoli della globalizzazione economica e del deperimento dello stato nazionale. In questo ambito molte questioni vanno ridefinite: il ruolo degli stati-nazione e dei processi di integrazione continentale in questa sorta di denazionalizzazione della democrazia; la “via giudiziaria” da Norimberga alla Corte penale internazionale; la costruzione di una dimensione sopranazionale dei diritti; il ruolo dell’Europa dalla Convenzione europea dei diritti dell’uomo alla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea; il significato e il futuro del “modello sociale europeo”. L’indivisibilità dei diritti fondamentali in una prospettiva globale dovrebbe indurre i paesi più ricchi a interrogarsi sulle proprie responsabilità nei confronti di quelli più poveri: doveri negativi - nel senso dell’evitare di fare danno ad altri, ad esempio, a causa di pratiche protezionistiche - oppure doveri positivi - nel senso di impegnarsi a prevenire i danni stessi - ? Come sostanziare i diritti, alla luce del riconoscimento delle diverse appartenenze culturali e dei possibili conflitti fra livelli elevati di tutela dei diritti - quali standard contro il lavoro minorile - e crescita per i paesi più poveri?

Introduzioni: Stefano Rodotà, Vittoria Ballestrero

Laboratorio: Daniele Archibugi, Lucia Sereni Rossi

Appendice: Le aree tematiche

Area “moralità della democrazia e filosofia politica”

- Individuo, società, istituzioni
- Valori e interessi: l'importanza di quadri normativi-istituzionali di fondo
- Istituzioni: legittimità politica e giustificazione morale
- Il costituzionalismo dell'Ottocento, quello del Novecento, quello odierno. Il personalismo cristiano e i diritti dell'uomo
- Le classi dirigenti
- I partiti politici
- I diritti civili
 - Diritti alla privacy, alla non discriminazione, al rispetto delle diverse concezioni del bene (questioni relative alla procreazione assistita, al multiculturalismo, a scuola pubblica vs. privata, ...). La libertà di coscienza
- I diritti sociali e le funzioni del welfare state
 - Eguaglianza e libertà La moralizzazione della libertà.
 - Eguaglianza e differenze. La differenza di genere
 - Giustizia distributiva e etica del riconoscimento
 - Cittadinanza sociale fra appartenenze locali, dimensione europea e dimensione globale
 - Diritti di cittadinanza e responsabilità
 - Il ruolo della sussidiarietà orizzontale: gli spazi dell'economia civile
 - Crescita e tutele sociali: contro la prospettiva dell'inevitabilità dei *trade off*
 - Redistribuzione *ex ante* e redistribuzione *ex post*
- Sfera pubblica, privatismo, privatizzazione. Sfera pubblica, democrazia procedurale, democrazia deliberativa. La polis dei moderni. Il modello dell'agorà. Democrazia “minima” versus dialogo democratico intorno al “bene comune”
- Diritti di proprietà e tassazione
- Mercati come istituzioni e peso dell'economia
- Etica pubblica: rispetto delle regole o anche etica privata?
 - Vi è uno spazio per il servizio civile?
 - Il ruolo della responsabilità sociale d'impresa

Area “rappresentanze e governi”

- Sistemi politici, partiti, parlamenti.
- Il ruolo dei partiti nelle principali democrazie occidentali e gli strumenti di democrazia interna e nel rapporto con gli elettori
- La comunicazione politica (statistica elettorale, sondaggi, impatto dei mezzi comunicativi di massa, ecc.). Le trasformazioni dei linguaggi e dei simboli
- I governi oggi
- Gli equilibri governi/parlamenti. Parlamentarismo, presidenzialismo, semipresidenzialismo
- Government e governance (retoriche e realtà effettive).
- La democrazia del bilancio (efficienza e qualità della spesa, legittimità delle entrate)
- Le città, i territori, il federalismo. Le buone prassi di governo dei territori. I bilanci sociali. Le reti
- La costituzione e le istituzioni europee
- Idee per un governo della globalizzazione

Area “istituzioni e partecipazione democratica”

- Consultori a Palermo
- Centri anziani a Roma
- Asili nido a Modena
- Tribunali a Torino
- Corsi universitari a Bologna
- Centri di ricerca a Bari
- Teatri popolari in Toscana
- Festival inconsueti (di letteratura, filosofia, economia) in Italia